

LAVORO - Perché abbiamo bisogno della solidarietà dell'Unione internazionale ora più che mai. Abbiamo bisogno di nuove forme di organizzazione sindacale e di nuova internazionalità. Il movimento sindacale globale è tutto ciò che abbiamo, l'unico contrappunto al capitale globale.

27 maggio 2021 INDUSTRIALL GLOBAL UNION GLOBAL



Manifestazione in Algeria a Ginevra, giugno 2018, IndustriALL

Le donne formano una linea fuori dal cancello della loro fabbrica in un parco industriale fuori Istanbul e si uniscono le braccia. Sono vecchi e giovani, moderni o vestiti in modo tradizionale, uniti nel momento. Un sistema audio mobile con un amplificatore alimentato a batteria inizia a riprodurre una canzone popolare turca.

"La resistenza è bella!" grida la giovane donna in testa alla fila, e la danza inizia, ondeggiando avanti e indietro, girando intorno. Dopo essere state licenziate per essersi unite a un sindacato, le donne della fabbrica Flormar di Yves Rocher hanno ballato questa danza ogni giorno per quasi 300 giorni, sotto il sole e la neve, e l'hanno trasmessa in diretta su Facebook, diffusa su Twitter e Instagram. E grazie alle reti di solidarietà globale, le loro voci vengono ascoltate nella comunità locale, nel parlamento turco, nella sede dell'azienda, all'ILO e nei punti vendita in Francia, Germania, Svizzera e Stati Uniti.



Stabilimento Flormar a Gebze, Turchia. IndustriALL

Supportati dai sindacati in Francia, hanno portato il loro picchetto alla sede parigina di Yves Rochers. Questa è la solidarietà del lavoro 4.0, resa possibile da strutture globali, amplificata dai social media, che unisce sindacati e consumatori di tutto il mondo contro una multinazionale che saccheggia. Il picchetto è arrivato sul tuo smartphone, tablet o desktop e puoi rispondere in tempo reale.

Di fronte a questa decisione, l'azienda si accontenta. Il denaro è stato versato nel fondo per gli scioperi da tutto il mondo e la crescente pressione globale minaccia di danneggiare il marchio. È un

momento emozionante poiché i lavoratori in sciopero firmano l'accordo e concordano un pacchetto che include 16 mesi di stipendio.

I senza voce e gli emarginati hanno trovato la loro forza collettiva e hanno resistito con successo all'assalto di un gigante aziendale. Il sindacato si rispolvera e torna ad organizzarsi. È solo un altro giorno in prima linea nella lotta globale tra capitale e lavoro.

Quando siamo uniti, possiamo vincere



Stabilimento Flormar a Gebze, Turchia. IndustriALL

Ci sono molte storie come questa: persone comuni che stanno insieme nella solidarietà, che trovano forza l'una nell'altra. Una vittoria come questa ci rafforza, ci dà speranza e ci insegna lezioni su come condurre campagne di successo.

Sfortunatamente abbiamo ancora più storie che non hanno un lieto fine.

Storie in cui l'azienda viola impunemente i diritti, licenzia i sindacati, taglia gli angoli su

salute e sicurezza a costo della vita dei lavoratori. Impianti che chiudono perché gli speculatori vogliono un rapido profitto.

Come i tremila lavoratori della miniera di Grasberg in Indonesia che hanno perso il lavoro quando sono diventati un calcio politico tra azienda e governo. Non è bastata una campagna internazionale per cambiare la situazione. E ce ne sono innumerevoli altri di cui non sentiamo parlare perché nessun sindacato ha nemmeno dato loro voce.

Una tempesta perfetta di crisi

Anche quando vinciamo, la maggior parte delle nostre vittorie è difensiva. A volte respingiamo con successo un assalto ai nostri termini e condizioni, ma non stiamo conquistando molti nuovi terreni. Il travaglio è in secondo piano. I posti di lavoro stanno diventando sempre più precari. Meno lavoratori hanno buone pensioni. La disuguaglianza sta crescendo. Ogni anno, la quota di ricchezza accumulata da una piccola frazione dei super ricchi cresce e la quota lasciata per il resto di noi si riduce. L'equilibrio di potere tra capitale e lavoro si è fortemente inclinato a favore del capitale.

La crisi del lavoro fa parte di una crisi politica più grande. Il centro terra crolla e il mondo si sta polarizzando. Invece di lavorare insieme per la prosperità condivisa, stiamo gareggiando in un gioco a somma zero. Le istituzioni che costruiscono il consenso globale, dall'ONU e dall'OIL fino all'UE e ai sindacati globali, vengono indebolite.

Quando l'Unione Sovietica cadde nel 1991, per la prima volta nella storia il mondo fu unito in un unico sistema economico. Il mondo si è allontanato da ogni tentativo dello Stato di regolare o controllare l'economia. I mercati avevano vinto la discussione e regnavano sovrani. Per molti è stato un momento di grande speranza, una fede in un futuro di prosperità condivisa e la fine dei conflitti,

la Fine della Storia. Fino a quando la storia si è riaffermata con una vendetta quando il sistema finanziario globale è crollato.

Nel 2008 l'economia globale, e tutte le vecchie certezze, sono crollate. Le banche sono state salvate e gli investitori sono stati protetti, a spese dei lavoratori, che ora hanno sopportato un decennio di austerità che ha lacerato il tessuto della società. Una nuova generazione di dirompente, parassitario capitalismo dei disastri trae denaro dal caos piuttosto che dall'attività produttiva.

Salvando il sistema economico globale, rischiamo di distruggere il futuro. Mentre il mondo in via di sviluppo viene inglobato nell'economia globale a un ritmo vertiginoso, le persone nell'Occidente industrializzato, per la prima volta, si aspettano che i loro figli stiano peggio di loro. L'arco del progresso è terminato e l'ordine globale sta crollando. Mentre il centro politico perde il controllo, le cose vanno in pezzi e le corporazioni e i populisti di destra colmano il vuoto.

Stiamo vivendo una tempesta perfetta di crisi, interconnesse e alimentate l'una dall'altra: i cambiamenti climatici, l'erosione della democrazia, le guerre per procura, i rifugiati, le fake news, le teorie del complotto, i lavori ridotti a concerti prima di essere automatizzati.

Abbiamo 12 anni per ridurre drasticamente le nostre emissioni di carbonio se vogliamo preservare la qualità della vita sulla Terra. L'inquinamento da plastica riempie i nostri mari ed è entrato nella nostra catena alimentare, e il cambiamento climatico sta provocando il caos: inondazioni, ondate di calore e altri eventi meteorologici estremi stanno costando vite e miliardi di dollari. I manifestanti per il clima vengono arrestati per aver chiuso le città, ma la risposta politica è ancora inadeguata e l'uomo più potente del mondo nega la scienza del clima.

La democrazia è minata, le società si stanno polarizzando e il fascismo è di nuovo in marcia. Man mano che gli stati nazionali perdono potere, crescono gli appelli al nazionalismo. Le più grandi multinazionali del mondo hanno budget annuali di gran lunga superiori a quelli di molti paesi. I governi nazionali hanno un potere in calo di influenzare il loro comportamento e sono ridotti a un concorso di bellezza e corrono al ribasso per fornire i salari più bassi e l'aliquota fiscale più favorevole per la migliore infrastruttura.

Il conflitto infuria in tutto il mondo, alimentato dai crescenti budget militari, rendendo lo sviluppo delle armi un'industria in forte espansione. La democrazia sta crollando sotto il peso del populismo abilitato dai social media e la verità è persa a causa della cospirazione. Gli standard di lavoro vengono erosi man mano che il lavoro diventa precario.

Abbiamo bisogno di nuove forme di organizzazione sindacale e di un nuovo internazionalismo. Il movimento sindacale globale è tutto ciò che abbiamo, l'unico contrappunto al capitale globale.

La politica della disperazione

Nuove forme di media significano che siamo esposti a più notizie che mai, non mediate, immediate: ci sentiamo come se fossimo presenti mentre ogni evento si svolge. Questo ci fa sentire sopraffatti e impotenti. È difficile ottenere una valutazione misurata del mondo: esistiamo in un costante stato di crisi. Invece di incolpare le aziende e un sistema economico globale che dà la priorità alla crescita rispetto alle persone, i populisti di destra incolpano gli immigrati e gli stranieri. La classe operaia si sente alienata dalle élite lontane, ma è la destra che parla per loro.

I governi populisti di destra – negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Israele, in Brasile, in Ungheria, in Turchia, in India e altrove – si stanno allontanando dalle alleanze globali e si guardano dentro: rendi l'America di nuovo grande, riprenditi il nostro Paese, il Brasile al di sopra di tutto, Dio al di sopra di tutti. Mentre lo sviluppo globale erode le identità locali, l'identità si riafferma nel modo più reazionario.

Il movimento operaio deve ancora fare i conti con il futuro del lavoro. Quando furono formati i primi sindacati, i lavoratori furono raccolti nelle fabbriche e noi reclutammo al cancello della

fabbrica. Ma con l'allungamento delle catene di approvvigionamento, il lavoro è stato esternalizzato e reso precario e i sindacati rappresentano un nucleo in contrazione di lavoratori a tempo indeterminato.

Il capitalismo è globale, ma le nostre risposte sono ancora nazionali. I lavoratori sono incoraggiati a diffidare l'uno dell'altro e la versione dei fatti fornita dalla propria direzione e dai politici nazionali ha la precedenza sui resoconti delle violazioni del lavoro segnalati dai sindacati di altri paesi. Ma se la diagnosi è complicata, la ricetta è semplice: occorre riaffermare il diritto umano alla dignità del lavoro. Servono nuove forme di organizzazione sindacale, e un nuovo internazionalismo. Il movimento sindacale globale è tutto ciò che abbiamo, l'unico contrappunto al capitale globale.

Una politica di speranza: il cammino dell'unione verso un mondo più giusto

Che fine ha fatto "un altro mondo è possibile"? L'attenzione alla crisi significa che le persone non ascoltano le buone notizie, i modi piccoli e non drammatici in cui rendiamo il mondo migliore. Ogni volta che firmiamo un accordo quadro globale (GFA), otteniamo l'impegno di un'azienda a fare meglio, a stabilire relazioni industriali a livello internazionale.



Voto dell'Unione all'Akar Tekstil nel settembre 2018, Izmir, Turchia. IndustriALL

Siamo ovunque. I sindacati sono le più grandi organizzazioni democratiche del mondo. I nostri membri estraggono i minerali e il minerale di ferro, producono l'acciaio, creano i componenti, assemblano le auto e le navi, i telefoni cellulari e le lavatrici. Quindi abbatterli e riciclarli.

Dal basso verso l'alto della catena del valore, i membri del sindacato costruiscono e mantengono il mondo. IndustriALL rappresenta 55 milioni di lavoratori, gli altri sindacati globali molti milioni in più. L'ITUC rappresenta 207 milioni. Quali altre organizzazioni globali hanno questa portata e fanno così tanto con così poco?

A differenza delle ONG o dei gruppi di consumatori, i sindacati hanno un mandato e una legittimità democratica. A differenza degli enti di beneficenza e dei gruppi di pressione che cercano di risolvere i problemi dall'esterno, i sindacati danno alle persone il potere di stare insieme e risolvere i propri problemi.

E a differenza dei partiti politici, i sindacati uniscono i lavoratori indipendentemente dalle loro opinioni politiche, genere, razza, religione o nazionalità. Chiunque tu sia, qualunque sia la tua identità, se lavori per vivere sei unito da un comune interesse economico. Questo produce una politica inclusiva radicata nell'esperienza piuttosto che nell'ideologia: i sindacati ci danno l'opportunità di una partecipazione democratica di massa all'economia.

Man mano che l'instabilità globale cresce, molte persone provano un senso di impotenza. I sindacati possono fornire speranza e un percorso realistico verso un futuro migliore. Ciò significa costruire alleanze con gruppi di consumatori e movimenti sociali e parlare delle questioni che interessano alle persone, invece di essere percepiti come la difesa di una serie ristretta di interessi. Dobbiamo essere presenti nel movimento per il clima, nel femminismo, in tutti i luoghi in cui le persone si uniscono

per prefigurare un mondo migliore. Dobbiamo dimostrare che siamo parte del futuro, non del passato.

Ma siamo forti solo quanto la nostra unità. Non possiamo battere le multinazionali con strategie nazionali e non possiamo fare affidamento sui governi nazionali per proteggerci. Tutto ciò che abbiamo è l'un l'altro. E possiamo affrontare le multinazionali quando organizziamo i loro lavoratori in tutto il mondo, soprattutto quando organizziamo anche la catena di approvvigionamento.

Organizzarsi lungo le filiere

Il capitalismo globale distribuito ha catene di approvvigionamento lunghe e intricate che esternalizzano lo sfruttamento. I componenti sono fabbricati in tutto il mondo, utilizzando l'approvvigionamento just-in-time e spediti per l'assemblaggio. Più si scende nella catena di fornitura, più bassi sono gli standard e più basso è il livello di sindacalizzazione. Un macchinario avanzato assemblato in Europa da lavoratori con buoni salari con una forte rappresentanza sindacale contiene materie prime estratte dalla terra da lavoratori in condizioni disperate e componenti realizzati da lavoratori precari a basso salario in stati repressivi.

Il capitale cercherà sempre paesi con salari bassi e standard bassi, perché la produzione è più economica e il profitto è più alto. È nell'interesse dei sindacati dei paesi sviluppati preoccuparsi di questo. Sindacati forti nei paesi in via di sviluppo rendono più difficile per le aziende minare gli standard del lavoro spostandosi. Organizzarsi solo al vertice della filiera non è solidarietà. Dobbiamo rappresentare tutti.

Il modello di solidarietà

Lo sviluppo dell'Unione è ciclico. I paesi che per primi hanno vissuto la rivoluzione industriale hanno sviluppato i primi sindacati e hanno combattuto per gli standard di lavoro che ora diamo per scontati. Tali standard sono stati incorporati nella legislazione nazionale, nelle Convenzioni ILO e in altri standard globali. Sebbene ora siano sotto attacco, le vittorie sindacali in passato significano che i lavoratori nelle democrazie avanzate sperimentano condizioni di lavoro relativamente buone.

La produzione si è spostata nei paesi in via di sviluppo. Molti di loro si stanno industrializzando per la prima volta, creando una nuova forza lavoro da persone che di recente erano agricoltori di sussistenza. Questi lavoratori sono sfruttati nello stesso modo in cui lo erano i lavoratori in Occidente ai tempi della Rivoluzione industriale, e stanno reagendo costruendo sindacati dove prima non esistevano.

Ma non devono iniziare dall'inizio. Stanno imparando dall'esperienza. I sindacati dei paesi avanzati dispongono di risorse e competenze e spendere soldi per la costruzione di un sindacato è un investimento importante. Allo stesso tempo, i sindacati dei paesi in via di sviluppo devono costruire strutture sostenibili. Per essere veramente indipendenti, i sindacati devono essere finanziati attraverso le quote raccolte dai loro membri.

Difendere e ricostruire le istituzioni

I sindacati hanno sempre capito l'internazionalismo. Il predecessore di IndustriALL, la Federazione internazionale dei metalmeccanici è stata fondata nel 1893. Dopo aver assistito all'orrore inutile e distruttivo di un mondo lacerato dalla concorrenza e dalla guerra, istituzioni internazionali come l'ONU e l'ILO, organizzazioni non governative come la Croce Rossa e innumerevoli migliaia di altre sono stati creati per costruire la pace e il dialogo.

Ma siamo sotto attacco. C'è una tendenza globale lontana dalle relazioni industriali positive: dal 2012 il gruppo dei datori di lavoro presso l'ILO ha cercato di minare il diritto di sciopero e in tutto il mondo, in centinaia di modi diversi ogni giorno, i datori di lavoro stanno sgretolando un secolo di guadagni di lavoro. A farne le spese sono i lavoratori, soprattutto i giovani e le donne.

Abbiamo bisogno di istituzioni forti e democratiche per contrastare il potere delle multinazionali. Le istituzioni rappresentative traducono l'attivismo dei lavoratori in potere strutturato. Per la maggior parte del XX secolo, ci siamo affidati ai governi nazionali per gestire i rapporti di lavoro legiferando sui diritti e le responsabilità dei lavoratori. La legge era un'arma importante nell'arsenale sindacale. Nel 21° secolo abbiamo bisogno di un sistema legale globale. Poiché il capitale è globale e i paesi competono, solo gli standard di lavoro globalizzati possono garantire che i lavoratori di tutto il mondo possano lavorare con dignità.

Il modo più efficace per farlo è attraverso l'ILO. Le Convenzioni ILO rappresentano anni di esperienza e best practice. Quando un paese ratifica una Convenzione dell'OIL, la incorpora nel diritto nazionale. Ecco perché spingere per la ratifica delle Convenzioni è una parte così importante della strategia sindacale globale.

Quest'anno l'ILO compie cento anni. Abbiamo bisogno di un'ILO per il 21° secolo, con una garanzia universale del lavoro che fornisca a tutti i lavoratori i diritti fondamentali dei principi fondamentali dell'ILO: libertà dal lavoro minorile e forzato, libertà dalla discriminazione sul lavoro e libertà di associazione e contrattazione collettiva, nonché il diritto a un salario dignitoso, la salute e la sicurezza sul lavoro e il controllo sull'orario di lavoro.



Manifestazione in Algeria a Ginevra, giugno 2018. IndustriALL

Meccanismi globali vincolanti

Ma non è abbastanza. Le multinazionali sono spesso più potenti dei governi nazionali e il diritto del lavoro nazionale è uno strumento inadeguato. Proprio come i contratti collettivi nazionali offrono ai lavoratori una protezione rafforzata e negoziata, così abbiamo bisogno di accordi collettivi globali giuridicamente vincolanti.

I GFA contengono il nucleo di questa idea, che riflette l'impegno a stabilire uno standard globale di relazioni industriali. Ma non sono strumenti giuridicamente vincolanti: la prossima generazione di GFA dovrà esserlo. Il primo esempio di un meccanismo globale vincolante efficace è l'Accordo del Bangladesh, un impegno legalmente vincolante per migliorare la sicurezza delle fabbriche. Un precedente è stato stabilito nel 2016 quando due marchi globali sono stati portati in arbitrato per inadempienza.

Questo è il futuro delle relazioni industriali internazionali e dobbiamo lottare per questo. IndustriALL sta svolgendo un lavoro pionieristico nello sviluppo dei meccanismi di cui

abbiamo bisogno per negoziare e far rispettare accordi globali vincolanti, ma occorrerà fare molto di più: è necessario raggiungere accordi, combattere casi e stabilire precedenti.

Se non noi, allora chi?

Una crisi globale ha bisogno di una risposta collettiva che i governi e le società concorrenti non sono in grado di dare. Nonostante le parole calorose a Davos e ad altri incontri globali, i responsabili hanno interessi opposti e non possono lavorare insieme in modo significativo. Per contrastare il crollo del centro, abbiamo bisogno di un'internazionale popolare, di un ecosistema globale di lotte interconnesse - intersezionali.

L'ironia è che il capitalismo ha bisogno di sindacati e istituzioni forti per creare stabilità attraverso salari più alti e migliori condizioni di lavoro, garantendo che i lavoratori guadagnino abbastanza per comprare le cose e guidare l'economia.

La tassazione ricicla il capitale in eccesso, mantenendolo produttivo invece di nasconderlo all'estero. Le istituzioni statali forniscono l'infrastruttura fisica, la pianificazione economica a lungo termine e il supporto per le industrie emergenti o in cambiamento necessarie per navigare nel mondo del lavoro in evoluzione.

Internet, ad esempio, è stato costruito su ricerche finanziate con fondi pubblici e il settore privato non potrà realizzare una transizione giusta ed efficace verso un futuro a emissioni zero, con lavoro e dignità per tutti.

Il futuro sarà costruito dal consenso globale. Come sindacati, siamo tra le organizzazioni più rappresentative al mondo. E i sindacati globali come IndustriALL collegano i lavoratori, dall'officina lungo tutta la catena di fornitura, alle aziende e alle istituzioni con il più grande potere di plasmare il nostro mondo.



*Stabilimento Flormar a Gebze,
Turchia. IndustriALL*

**Per parafrasare un vecchio
detto:**

Se non noi, allora chi?

Se non in questo modo, come?

Se non ora, quando?

<https://portside.org/2021-05-27/why-we-need-international-union-solidarity-now-more-ever>

per la traduzione automatica dal sito portside.org si ricorda di accedere con Google Crome